



# *Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo*

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DEL MOLISE  
CAMPOBASSO

## **IL DIRETTORE REGIONALE**

Decreto n. 29/2013

**Visto** il Decreto Legislativo del 30 marzo 2001, n. 165, recante "Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche" e s. m. i.;

**Visto** il Decreto Legislativo del 22 gennaio 2004, n. 42, recante "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, adottato ai sensi dell'art.10 della legge 6 luglio 2002, n. 137" e s. m. i. (di seguito indicato come 'Codice');

**Visto** il Decreto del Presidente della Repubblica del 26 novembre 2007, n. 233 recante "Regolamento di riorganizzazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, a norma dell'articolo 1, comma 404, della legge 27 dicembre 2006, n. 296" e s. m. i., e in particolare l'articolo 17, comma 3, lett. c), d) ed e);

**Visto** il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 10 dicembre 2009 riguardante l'attribuzione, al Dr. Gino Famiglietti, dell'incarico di funzione dirigenziale di livello generale quale Direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici del Molise, debitamente registrato da parte dei competenti organi di controllo;

**Visto** il D.P.C.M. 18 novembre 2010, n. 231, recante "Regolamento di attuazione dell'articolo 2 della legge 7 agosto 1990, n. 241, riguardante i termini dei procedimenti amministrativi del Ministero per i beni e le attività culturali aventi durata superiore a novanta giorni", ed in particolare l'Allegato 1 (previsto dall'articolo 1, comma 2, del detto D.P.C.M.), numero 1;

**Vista** la Legge 7 agosto 1990, n. 241, recante "Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi", ed in particolare l'articolo 2, comma 9, l'articolo 2-bis, l'articolo 3 nonché gli articoli 9, 10 e 10-bis;

**Vista** la nota della Soprintendenza per i beni archeologici del Molise datata 21 marzo 2013, n. prot. 0001566 cl. 34.07.01/9.3, con la quale è stata data comunicazione dell'avvio del procedimento di dichiarazione dell'interesse culturale del sito archeologico ubicato in località 'La Pineta' del Comune di Isernia (IS), distinto catastalmente al Foglio n. 54 con la particella n. 944, trasmessa a mezzo raccomandata A.R. al Comune di Isernia (IS), ed agli Enti proprietari interessati.

**Preso** atto che le controparti interessate, ancorché avvisata dell'avvio del procedimento, non hanno ritenuto di partecipare al medesimo producendo osservazioni;

*ew* 1

**Considerato**, che ove mai la Direzione regionale del Molise, responsabile per l'adozione del provvedimento finale, non provvedesse all'emissione dello stesso nei termini di legge, oltre a subire le conseguenze di cui all'art. 2-bis della L. n. 241/1990 per il ritardo nella conclusione del procedimento, esporrebbe a gravi rischi anche i beni individuati per la tutela, in quanto, decorsi i termini di legge per l'assunzione del provvedimento finale, decadrebbero le misure cautelari previste, rispettivamente, dagli artt. 14, *comma* 4, e 46, *comma* 4, del Codice (secondo quanto stabilito dal *comma* 5 dell'art. 14 cit. e dal *comma* 5 dell'art. 46 cit.);

**Vista** la documentazione comprovante l'interesse archeologico particolarmente importante dell'area innanzi descritta, costituita dalla relazione appositamente redatta e planimetria catastale di riferimento;

**Ritenuto**, in conformità alle motivazioni riportate nella relazione menzionata, che l'area archeologica sita in località 'La Pineta' del Comune di Isernia (IS), distinta catastalmente al Foglio n. 54 con la particella nn. 944, presenta interesse archeologico particolarmente importante, ai sensi dell'art. 10, *comma* 3 lettera a) D. Lgs., 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i;

**Visto** l' art. 10 *commi* 3 lettera a) e 13 del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42;

#### DECRETA

L'area archeologica sita in località 'La Pineta' del Comune di Isernia (IS), distinta catastalmente al Foglio n. 54 con la particella nn. 944, descritta nell'unità relazione ed individuata nell'allegata cartografia catastale, è dichiarata di interesse archeologico particolarmente importante, ai sensi dell'art. 10, *comma* 1 e *comma* 3 lettera a) del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i., e pertanto sottoposta a tutte le disposizioni di tutela in esso contenute.

La relazione archeologica, e la cartografia catastale fanno parte integrante del presente decreto, che sarà notificato, in via amministrativa al Comune Isernia (IS), ed agli Enti proprietari interessati.

A cura del Soprintendente per i beni archeologici del Molise di Campobasso esso verrà, quindi, trascritto presso la competente Agenzia del Territorio - servizio pubblicità immobiliare - ed avrà efficacia anche nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Avverso il presente decreto è ammesso ricorso amministrativo al Ministero per i beni e le attività culturali ai sensi dell'art. 16 del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i. E' inoltre, ammessa proposizione di ricorso giurisdizionale al T.A.R. competente per territorio nei termini e con le modalità di cui agli articoli 29 ss. Del D. Lgs. 2 luglio 2010, n. 104 successive modificazioni, ovvero ricorso straordinario al Capo dello Stato nei termini e con le modalità di cui al D.P.R. 24 novembre 1971, n. 1199.

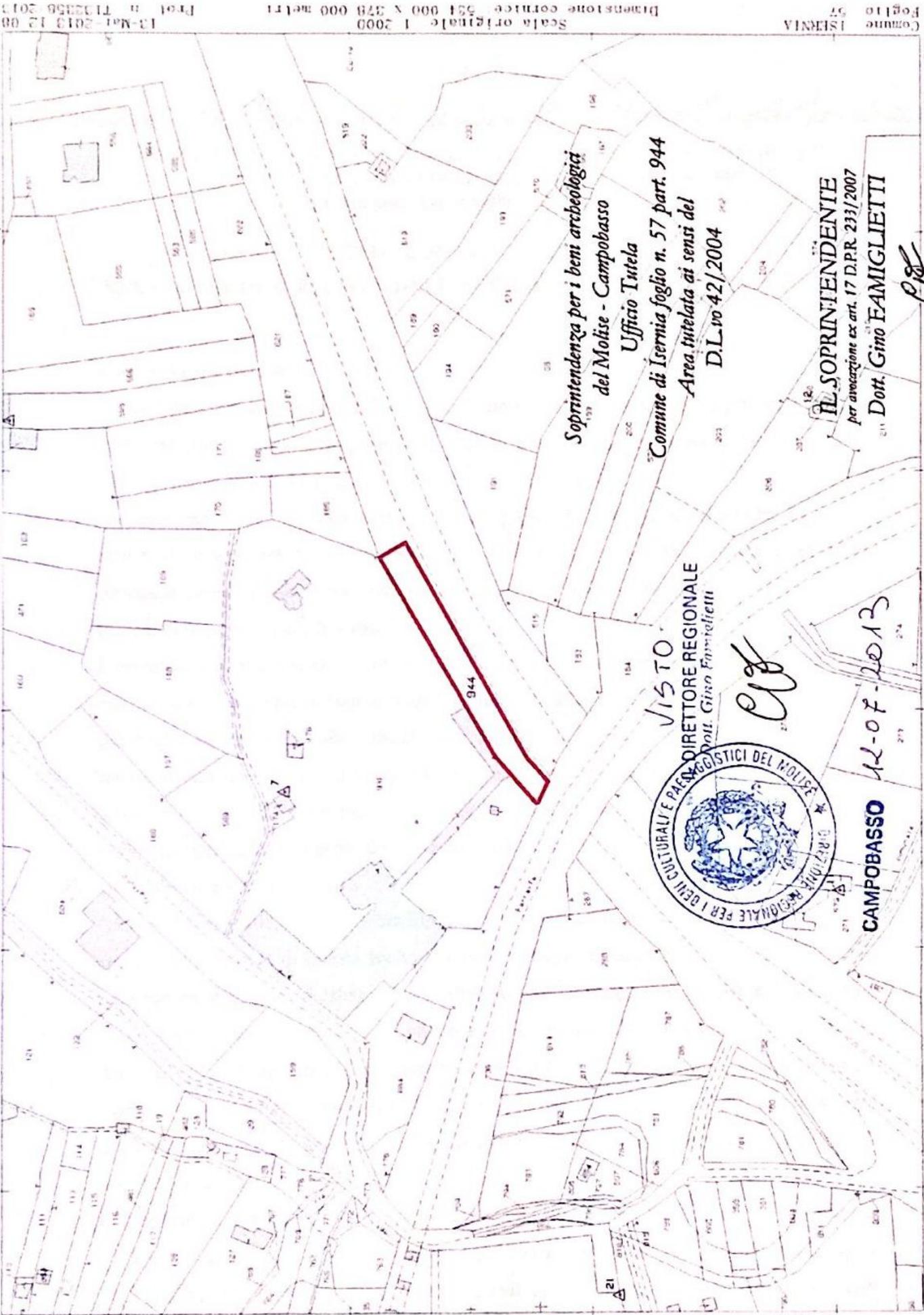
Campobasso, li 12-07-2013



DIRETTORE REGIONALE  
Dott. Gino FAMIGLIETTI

*Gino Famiglietti*





13-Mat-2013 12 00  
Profil n. T123350 2013

Scala originale 1:2000  
Dimensione cornice 521 000 x 378 000 metri

Comune Isernia  
Foglio 57

Particella 944

Soprintendenza per i beni archeologici  
del Molise - Campobasso  
Ufficio Tutela  
Comune di Isernia foglio n. 57 part. 944  
Area tutelata ai sensi del  
D.L.vo 42/2004

IL SOPRINTENDENTE  
per avocazione ex art. 17 DPR 233/2007  
Dott. Gino Famiglietti

*CF*

VISTO  
DIRETTORE REGIONALE  
Dott. Gino Famiglietti

*CF*



12-07-2013

CAMPOBASSO

N=6800

E=1700



# *Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo*

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DEL MOLISE  
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DEL MOLISE  
Via Chiarizia, 14 - 86100 CAMPOBASSO

## ISERNIA LOCALITA' LA PINETA RELAZIONE DESCRITTIVA DELL'AREA D'INTERESSE ARCHEOLOGICO

### **L'importanza del sito**

L'accampamento paleolitico di Isernia La Pineta rappresenta una delle più significative testimonianze dell'antico popolamento umano del continente europeo, fenomeno che iniziò, a partire dall'Africa, già prima di 1 milione di anni fa.

Scoperto nel 1978, il giacimento è stato oggetto di ricerche sistematiche in modo continuativo a partire dal 1979. Gli scavi, tuttora in corso, sono diretti dall'Università di Ferrara su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

### **Ubicazione topografica del sito**

L'insediamento preistorico si trova nelle immediate vicinanze della città di Isernia, a ridosso della superstrada Napoli-Vasto, in prossimità dell'uscita di S. Spirito. L'area si presenta pianeggiante, attraversata dal rilevato ferroviario Campobasso-Roma; è caratterizzata da antiche sistemazioni agricole, compromesse da una cava dismessa di pozzolana e dal ricoprimento dei materiali di risulta dello scavo dell'ampia trincea realizzata per la costruzione della strada. Sull'area insistono anche due piccole case coloniche in pietra locale.

Gli scavi sistematici sono stati realizzati in due distinte zone indicate come settore I e settore II. Il motivo di questa scelta si deve ai rilievi eseguiti lungo le sezioni poste in luce con gli sbancamenti effettuati in profondità alla fine degli anni '70 per la costruzione della strada veloce Napoli-Vasto che portarono in luce una cospicua successione di depositi per uno spessore anche superiore ai dieci metri. Il controllo delle sequenze esposte, la verifica in sezione della concentrazione dei materiali paleolitici e la necessità di intervenire nei punti più a rischio di distruzione portarono all'identificazione di alcuni ricchi contesti che vennero interessati da scavi sistematici.

Il I settore di scavo è posto a nord del rilevato ferroviario, ricoperto da un moderno padiglione inaugurato nel 1999, progettato per consentire, in modo continuativo, la visita del pubblico. Un ballatoio, posto a pochi metri di altezza, contorna internamente tutto

l'edificio e consente una visione d'insieme dei reperti posti in luce e delle stesse attività di scavo. In questo modo il visitatore ha la possibilità, in particolare nel periodo estivo, di essere partecipe, in diretta, dell'esplorazione degli antichi suoli di abitato e delle metodologie adottate per la raccolta di ogni possibile informazione desunta dall'esplorazione del sito.

Il II settore di scavo è stato esplorato soltanto nel 1979 ed era posto a sud del rilevato ferroviario. Quest'area è stata indagata sistematicamente per consentire l'ultimazione dei lavori di sbancamento della superstrada per la sua definitiva realizzazione. Caratteristica peculiare di questo settore è la grande abbondanza di reperti in selce associati ad una ridotta quantità di frammenti ossei, contrariamente a quanto invece riscontrato nel I settore di scavo.

### **Il contesto originario dell'insediamento**

L'insieme delle informazioni raccolte consente di affermare che l'insediamento preistorico era posto nelle immediate vicinanze di un ambiente umido, probabilmente un piccolo bacino lacustre caratterizzato, in modo discontinuo, dall'emersione di formazioni travertinose. Si ipotizza che queste ultime venissero frequentate perché offrivano maggiore protezione al gruppo umano in quanto attorniate dall'acqua e da una consistente vegetazione palustre. La frequentazione dell'area è stata intensa, come attestano i moltissimi reperti ossei e litici rinvenuti in scavo su alcune centinaia di metri quadrati. Anche i numerosi sondaggi di verifica realizzati su una superficie complessiva di quasi un ettaro, oltre ai rilievi eseguiti nel 1978-79 lungo le sezioni esposte della costruenda superstrada Napoli-Vasto, ci informano su una distribuzione di materiali preistorici ben più ampia di quella accertata con gli scavi, su qualche migliaio di mq.

A tutto questo, a conferma della frequentazione ripetuta nel tempo di questa particolare area, si aggiunga la successione stratigrafica di più archeosuperfici, separate anche da livelli sterili. Complessivamente sono quattro i suoli d'abitato identificati, caratterizzati dalla presenza di migliaia di reperti faunistici e litici distribuiti in vario modo e con concentrazioni differenti.

### **L'età dell'accampamento**

L'età dell'insediamento è il risultato di più fattori che nel corso dei trent'anni di attività si sono affinati per lo sviluppo di nuove e più appropriate metodiche.

Gli studi cronostatigrafici (stratigrafia, pedologia, paleontologia dei macro e microvertebrati, analisi palinologiche) e le caratteristiche tecnico-tipologiche dei reperti litici concorrono nell'attribuire il sito alla fase iniziale del Pleistocene medio, in

particolare al Galeriano definito in ambito internazionale dall'insieme faunistico de La Pineta.

Questa attribuzione cronologica è rafforzata dalle date ottenute con metodi fisici e chimici, in particolare col decadimento radioattivo di alcuni elementi contenuti in minerali di origine vulcanica. Le ultime indagini su cristalli di sanidino provenienti dai livelli sovrastanti le archeosuperfici hanno restituito un'età di 610.000 anni fa.

### **La successione stratigrafica**

La serie stratigrafica è stata indagata in dettaglio su uno spessore complessivo di oltre 20 metri, sia con lo scavo sistematico sia con la realizzazione di sondaggi a carota continua che hanno permesso la verifica delle caratteristiche dei depositi più profondi.

Alla base vi sono sedimenti lacustri non compatti, prevalentemente sabbiosi e limosi di colore bruno chiaro. Essi presentano alla sommità una bancata di travertino (Unità 4) dello spessore massimo di qualche decina di centimetri, formatasi nella fase terminale del bacino lacustre quale conseguenza del suo riempimento. Il travertino, dopo l'emersione, viene alterato da fenomeni pedogenetici, in parte eroso e deformato dalla neotettonica. Nel II settore, sul travertino poggia un potente deposito argilloso bruno, ricco di screziature di ferro e manganese ad aggregazione poliedrica; nella parte basale contiene una notevole concentrazione di reperti in selce di piccole dimensioni, associati a pochi resti faunistici. Seguono depositi argillosi e ghiaiosi di debole spessore sormontati da coltri di materiale vulcanico (Unità 1) risalenti a circa 500 mila anni, intercalati a sedimenti colluviali. La serie termina con uno spessore di una trentina di centimetri di terreno interessato dai lavori agricoli. Nel I settore la sequenza è più complessa. Sul travertino, alterato da fenomeni pedogenetici ed eroso, si impostano depositi di natura fluviale e colluviale ricompresi dell'Unità 3, di seguito descritta nelle sue linee generali:

"Sabbie rosse" grossolane (3H) dello spessore di qualche centimetro, contenenti materiale vulcanico, poggiano sulla superficie erosa del travertino; su di esse si imposta il primo suolo di abitato (conosciuto in letteratura con la sigla 3c) caratterizzato da una discreta concentrazione di reperti faunistici e litici, tra i quali si annoverano anche manufatti su calcare.

L'archeosuperficie 3c è ricoperta da un deposito fluvio-lacustre a bassa energia, riconducibile, ad un episodio di esondazione (3F; 3b nella sequenza archeologica); lo spessore di questo deposito è di circa 70 cm. e contiene abbondanti ceneri vulcaniche; il livello è del tutto sterile in reperti antropici; presenta tracce di vegetali molto compressi e per questo motivo indeterminabili;

Sul 3b poggia un secondo livello archeologico, il più ricco tra tutti quelli esplorati, individuato con la sigla 3a, suddiviso in fase di scavo in sottounità (3aa, 3a(3, 3aaI, 3aaII, ecc.) per meglio definire i rapporti reciproci dei reperti, soprattutto dove massima è la loro concentrazione; molto frequenti sono i resti ossei appartenenti a un rilevante numero di specie animali, anche di grande taglia, associati a strumenti in selce e in calcare, questi ultimi meno numerosi, ma più grandi; frequenti sono inoltre i ciottoli e i blocchi di travertino;

La paleosuperficie 3a è ricoperta da sedimenti colluviali differenti e non omogenei per tessitura, composizione e colore:

- "Sabbie verdi" (3G) sono presenti esclusivamente a NE del I settore; contengono abbondante materiale vulcanico (augite e sanidino) e clasti calcarei e di selce;
- Limi e sabbie colluviali (3E, "colluvio"), con spessore decimetrico, suddiviso in tagli artificiali (3coll, 3s1-9) per facilitare l'asportazione dei reperti in relazione alla loro definizione stratigrafica e planimetrica, ricoprono la paleosuperficie 3a in direzione sud/ovest. Alla sommità di questo deposito si individua una terza archeosuperficie nota con la sigla 3S10; da questi depositi provengono i minerali vulcanici che hanno consentito la datazione radiometrica del giacimento;

Seguono, in rapida successione, depositi fluviali caratterizzati da argille, limi e ghiaie (Unità 2) dello spessore di circa 3 metri, con evidenti incisioni di antichi canali. I sedimenti, verso la sommità, presentano una consistente alterazione pedogenetica che testimonia momenti di interruzione del loro accumulo con sviluppo della copertura vegetale. E' durante queste fasi che gli agenti atmosferici assieme a fattori del biodegrado hanno agito alterando i depositi sottostanti arrivando, sporadicamente, ad intaccare in limitate zone, l'archeosuperficie sottostante.

Chiude la serie lo strato arativo riconducibile alle recenti attività agricole.

### **Considerazioni**

Il giacimento di la Pineta offre un insieme ampio di informazioni sul modo di vita di una comunità umana di 600.000 anni fa. Fortunate circostanze, rappresentate da sedimenti fluvio-lacustri, ne hanno permesso la conservazione con un rapido seppellimento. Un contributo si deve anche ai depositi vulcanici che, fin dalla fasi iniziali della presenza umana, sono testimoniati da coltri consistenti. Questi ampi fenomeni hanno interessato l'insieme dei materiali preistorici, probabilmente modificando in parte la posizione originaria in alcune porzioni esplorate, ma non limitando l'estremo interesse scientifico

che i reperti, e la loro associazione, sono in grado di offrire per la ricostruzione di una delle fasi più significative della nostra storia evolutiva. Le ricerche consentono di affermare che l'insediamento era posto nelle immediate vicinanze di un ambiente umido, caratterizzato dall'emergenza di strutture travertinose che contribuivano a definire limitate superfici, contornate dall'acqua e da una abbondante vegetazione palustre. Si trattava di un habitat piuttosto complesso che offriva maggiore protezione rispetto al territorio circostante, più aperto e più competitivo, soprattutto per la presenza dei grandi predatori. L'ambiente a steppa-prateria consentiva il pascolo ai grandi erbivori, quali rinoceronti, elefanti, bisonti, ippopotami e megaceri. Questi animali caratterizzavano l'associazione faunistica, arricchita dalla presenza di altre specie quali il cinghiale e la capra selvatica. L'unico carnivoro presente nell'area di scavo con una certa incidenza è l'orso, a testimoniare dell'importanza che l'uomo riservava allo sfruttamento di questa specie, non solo per la carne, ma anche per il recupero della pelle.

Particolarmente significativa è la quantità dei reperti raccolti, soprattutto sull'archeosuperficie 3a del I settore di scavo. Essi confermano che l'uomo preistorico ha frequentato intensamente quest'area prossima all'acqua, probabilmente per la maggiore sicurezza che essa offriva al riparo di una vegetazione palustre. La stessa ampia distruzione dei reperti dell'ordine di migliaia di mq., desunta dai numerosi sondaggi realizzati, ben oltre i limiti dei due settori esplorati sistematicamente, conferma questa ipotesi.

L'uomo ha qui trasportato le porzioni più ricche di carne delle carcasse dei grandi erbivori; ha provveduto al loro definitivo smembramento con l'impiego di schegge in selce e ha fratturato in modo sistematico, con ciottoli di calcare, le ossa per il recupero del midollo. La scheggiatura dei materiali litici è stata svolta nell'insediamento come testimonia la presenza di rimontaggi. La quantità dei materiali individuati sono riconducibili certamente a più fasi di frequentazione, ipotesi che trova una conferma anche nell'analisi della successione stratigrafica. I differenti livelli archeologici, e tra questi il più ricco identificato con la sigla 3a, sono il risultato di successivi insediamenti che hanno determinato concentrazioni consistenti di reperti in una sorta di palinsesto, difficile oggi da districare per la ricchezza delle sovrapposizioni e delle possibili riorganizzazioni antropiche. Ciononostante si individuano aree con particolari concentrazioni, probabilmente riconducibili a specifiche attività svolte, dalla scheggiatura della pietra, al trattamento delle carcasse animali.

Molte ipotesi si possono fare sulle caratteristiche dell'uomo che frequentò l'area esplorata

con scavi sistematici. Sebbene non sia stato rinvenuto fino ad oggi nessun reperto umano, sulla base dell'età dell'insediamento, dell'ordine di 600 mila anni, tuttavia è possibile che il gruppo o i gruppi umani di La Pineta siano riconducibili ad *Homo heidelbergensis*. Non rappresenta, quindi, il primo uomo che si diffuse in Europa, già a partire da almeno 1,3-1,5 milioni di anni (*Homo antecessor*), ma da questo potrebbe essere derivato per progressiva evoluzione nel corso del tempo. Non si esclude anche l'ipotesi che la diffusione di gruppi umani verso l'Europa sia avvenuta in fasi differenti e cronologicamente distinte, con la possibilità che *Homo heidelbergensis* non sia riconducibile in modo così inequivocabile ai più antichi gruppi umani europei. L'esplorazione e lo studio dei materiali del sito continuerà nei prossimi anni, con una prospettiva a lungo termine considerata l'estensione del sito e la quantità di oggetti che caratterizzano le archeosuperfici, in una dimensione internazionale e di collaborazione multidisciplinare per un concreto avanzamento delle conoscenze su una delle pagine più interessanti e ricche della nostra evoluzione.

Il Funzionario archeologo  
Maria Diletta COLOMBO

*Maria Diletta Colombo*

VISTO IL SOPRINTENDENTE  
per avocazione ex art. 17 d.p.r. 233/2007  
Dott. Gino FAMIGLIETTI

*Gino Famiglietti*



VISTO

DIRETTORE REGIONALE  
Dott. Gino Famiglietti

*Gino Famiglietti*

CAMPOBASSO 12-07-2013